

Istituzioni

Quelle riforme striscianti che passano nei fatti

Credo opportuno intervenire anch'io per chiarire ai compagni e ai lettori dell'Unità una posizione divergente da quella del rappresentante comunista in sede di Commissione per le riforme istituzionali e da quella del rappresentante della Sinistra indipendente della Camera. Infatti, il sen. Eliseo Milani ed io abbiamo partecipato fino alla fine alle sedute della Commissione, abbiamo votato contro il documento preparato fra contraddizioni e ambiguità dai rappresentanti di quattro partiti della maggioranza (il Psdi essendosi astenuto) e intendiamo sottoporre all'attenzione del Parlamento un nostro documento (allo stato delle forti differenziazioni interne alla maggioranza non escludiamo che possa raccogliere consensi anche di altre parti politiche).

Le nostre posizioni non sono state difformi unicamente sul metodo, ma anche sullo stesso modo di essere presenti in Commissione e nel dibattito sulle riforme istituzionali, e rispetto alle proposte da noi avanzate, relativamente diverse da quelle della sinistra. Vale la pena di fare ancora il punto su alcuni di

questi aspetti poiché il dibattito non può e non deve considerarsi finito, perché la sinistra, con le sue differenziazioni interne, è in grado di avanzare proposte incisive e significative, perché il caso delle riforme istituzionali coinvolge ben più che l'esito dei lavori di una Commissione bicamerale.

Il dibattito non è finito perché, come risulta chiaro dagli interventi di molti esponenti della maggioranza, membri della commissione o no, e dai comportamenti (anti o extra) istituzionali del governo, le riforme che non sono state approvate vengono attuate nei fatti. Significativi esempi della maggioranza, con maggior vigore i repubblicani, i socialisti e l'ala filo-cristiana dei democristiani vogliono il voto palese. E questo ottengono con il sempre più frequente ricorso al voto di fiducia. I socialisti, con qualche modesta resistenza democristiana e repubblicana, vogliono un governo forte, che significa in grado di sottoporre il Parlamento. E questo ottengono con il ricorso sempre più frequente ai decreti legge. Quanto alla maggioranza governante, la micidiale combinazione

fra decreti legge e voto di fiducia ne garantisce l'espressione (magari con il supporto missino). Così risolto anche il problema della corsa preferenziale, la maggioranza governante attua a suo modo, nei fatti, magari con il consenso del Presidente del Senato, una sua forma di bicameralismo differenziato: una Camera discute, emenda e magari poi approva, l'altra, sotto la spada di Damocle, ratifica senza tanti cerimoniali.

Per opporsi a questo stato di cose e alle proposte retrostanti, basta abbandonare la Commissione riforme istituzionali e non partecipare al voto? È sufficiente segnalare lo sdegno, cercare una linea anche nobile di difesa, oppure non è più produttivo individuare le linee di contraddizione in seno alla maggioranza, accettare il confronto e la sfida e portarli ad un livello più elevato, «chiamare» gli evidenti bluff, abbandonare le misere convergenze in commissione e lanciare un grande dibattito nel paese? Il sen. Eliseo Milani ed io, con le poche forze a nostra disposizione, abbiamo deciso di accettare la sfida e il confronto. Abbiamo chiamato i bluff, evidenti nel caso della scarsa inclinazione della Commissione ad accettare l'integrazione di forme di democrazia rappresentativa con forme di reale e incisiva democrazia diretta, di ampliare i poteri e le funzioni degli enti locali, di migliorare i rapporti fra cittadino-elettore e cittadino-inscritto e partiti, di consentire un equilibrio fra governo e opposizione, fra maggioranza e minoranze, fra Esecutivo e Parlamento. Purtroppo, la nostra proposta di riforma della rappresentanza politica e del metodo di formazione del governo (integrata da forme di referendum) è finita catalogata fra le proposte di riforma elettorale. Ma non è stata discussa a fondo in Commissione e

mi permetto di avanzare il dubbio che, nonostante il mio (involontario) attivismo, abbia raggiunto molti interlocutori. Il fin de non recevoir, comunque, strumentale o meno, convinto e approfondito o no, non ha fatto fare passi avanti ai dibattiti che continuano e continueranno ancora a ruotare intorno alle modalità di creazione di maggioranze stabili, legittimate da voto popolare, in grado di governare e di essere efficientemente controllate dagli elettori e da essi stimolate, a livello nazionale come a livello locale. Aspettando, per credere, quello che accadrà dopo le elezioni amministrative di maggio.

Siamo mossi dalla convinzione profonda che il Pci, anche, in quanto oramai partito di maggioranza relativa, debba farsi carico della riforma delle istituzioni, debba comunque essere, come può esserlo, un'opposizione governante. Per fare questo deve non solo smontare le proposte strumentali, spesso contingenti, per lo più poco originali del pentapartito e controbattere gli attacchi istituzionali, vere e proprie aggressioni alla presidenza del Consiglio, ma anche proporre correttivi incisivi, attuabili rapidamente, che restituiscano il potere decisionale ai cittadini e al parlamento di essi liberamente eletti. Vari poteri, fra cui anche la scelta dei governi, fra cui referendum deliberativi (vista fra l'altro la «disponibilità» del presidente del Consiglio a conformarsi, come nel caso Reder, agli esiti di un referendum consultivo), fra cui il controllo sulle candidature, con le primarie, e sul processo decisionali interni ai partiti.

Forse il Pci ha lasciato cadere troppo presto la proposta di un Parlamento monocamerale (anche se, personalmente, credo che una Camera delle Regioni potrebbe comunque costituire un esito accet-

tabile e forse fecondo). Sicuramente non ha elaborato questa proposta con forza, non l'ha collegata ad un sistema architettonico di riforma della Costituzione che deve prevedere freni e contrappesi, dal lato della rappresentanza e da quello del governo. Perché sia mancata questa capacità non sta a me esplorare (quantomeno non in questa sede). Credo però che una esasperata ricerca del consenso di alcuni partiti sia stata esiziale al disprezzo dell'iniziativa comunista. Ai repubblicani, in particolare, è stato concesso una sorta di potere di veto, ad esempio sul sistema elettorale. Repubblicani e socialisti hanno contraccambiato con vere e proprie provocazioni, relative al voto palese e alla riserva di governo (ancora qualche mese prima di decretare senza garanzie per l'opposizione e, se posso dirlo, per il paese). E il Pci ha reagito alle provocazioni atestandosi sull'Avvenire.

Ciascuno continuerà la sua battaglia, poiché la diversificazione e il pluralismo, nel rispetto e nel confronto delle opinioni diverse, rimangono una forza della sinistra. Se la ragione Zanussi ed io credo che si debba «sede» dobbiamo investire [delle riforme istituzionali] più a fondo il partito e il movimento democratico. Le grandi leggi non sono mai state senza un forte impulso della società. Nel paese esistono molte attese e molte forze disponibili a impegnarsi per il cambiamento, allora, per i quattro-tredici mesi, sarà opportuno perseguire questa strada a più tempo senza indugi, senza diplomazia e a tutto campo. C'è molto da fare e molto da guadagnare per un'opposizione che voglia essere e farsi alternativa di governo. E l'alternativa ha bisogno di, e passa per le riforme istituzionali.

Gianfranco Pasquino

LETTERE ALL'UNITÀ

«Non episodi, bensì regola»

Egregio direttore,

Vogliamo ringraziare il ministro della P.I. Franca Falcucci per la puntualità con la quale vengono corrisposti gli stipendi al personale docente. Facciamo qualche esempio: i mesi di novembre, dicembre e la tredicesima sono stati messi in pagamento il 31 dicembre 1984, mentre a tutto il 5 febbraio non abbiamo visto, come si suol dire, il becco di un quattrino, per gennaio. Sia ben chiaro che questi non sono episodi che si verificano ogni tanto, bensì la regola. Se, peraltro, si chiedono informazioni alla segreteria della scuola nella quale si presta servizio, state pur certi che la risposta sarà immancabilmente: «Il Provveditorato dice che non ci sono fondi».

Noi riteniamo che un serio rapporto di lavoro debba implicare diritti-doveri reciproci: ebbene noi il nostro dovere l'abbiamo fatto e continuiamo a farlo; non si può dire la stessa cosa del nostro datore di lavoro.

LETTERA FIRMATA
per un gruppo di supplenti annuali
(Bresso-Milano)

Signor direttore,

sono un ex lavoratore precario della scuola, un supplente per indifferenziato licenziato il 3 novembre 1984 perché il ricovero in ospedale per un'epatite virale richiedeva più del sei fatidici giorni di malattia concessi al supplente.

Ora, alla data in cui scrivo, due febbraio, come la stragrande maggioranza dei miei ex compagni di sventura, devo ancora percepire le 654.000 e rotti lire di tredicesima che mi spettano; e non so neppure quando riuscirò ad averle.

Non è la prima volta che si verificano ritardi, anche di mesi, nel pagamento degli stipendi, ma non sono ancora riuscito ad abituarci al profondo senso di frustrazione che si prova nel subire una ingiustizia così profonda senza avere nessuno strumento per oppor-

Queste cose ci allineano ai regimi dell'arbitrio e non ai Paesi civili.

STEFANO DE CRESCENZO
(Milano)

Da anni si controlla ogni trenta minuti

Caro direttore,

In merito alla notizia riportata ampliamente dai giornali e dalla TV nazionale sull'installazione di una rete di centrali per il rilevamento della concentrazione di anidride solforosa nell'aria realizzata dalla Provincia di Torino, non possiamo che compiacerci di tale iniziativa ed associarci all'unanime consenso che ha incontrato. Ci preme però rilevare come sia inesatto affermare che questo è la prima iniziativa del genere in Italia.

Nella città di Piombino e nei comuni circostanti sono infatti installate 13 stazioni di rilevamento dell'anidride solforosa, di cui tre misurano anche la polvere aerodispersa, e due stazioni per la misurazione del piombo aerodisperso; il sistema è completato da una torre e da due pali anemometrici. I dati rilevati affluiscono ogni trenta minuti al sistema informativo centrale della USL che può mettere in condizioni le Amministrazioni comunali di intervenire sulle fonti inquinanti.

Questo sistema informativo ormai in funzione da parecchi anni ed è stato realizzato a carico delle aziende che operano nel territorio.

dr. FULVIO MURZI
presidente dell'USL n. 25, Piombino (Livorno)

«La mia area è un'altra»

Caro Macaluso,

il corsivo del 21 gennaio u.s. sull'Unità mi attribuisce la qualifica di politologo (in realtà studio e insegnamento) e l'appartenenza all'area «socialista» (e non è vero).

Se prima di scrivere il corsivo, l'Unità si fosse informata avrebbe saputo che sono membro del comitato scientifico del «Gruppo Storici» e di «Studi Storici»: insomma, la mia area è un'altra!

NICOLA TRANFAGLIA
(direttore del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino)

«Non si deve far confusione sul concetto fondamentale»

Caro direttore,

con ritardo ho preso visione di una lettera del compagno Bufalini che non condivide il titolo dato al resoconto del suo intervento fatto a Firenze la domenica precedente: «Non è con questa DC che faremo accordi».

Ma... quella DC che si è creata un sistema di potere con largo ricorso a metodi spregiudicati di clientelismo, di corruzione, eccetera non è forse questa DC? Io sono convinto di sì.

Che vuol dire se poi riconosciamo che... anche nella DC vi sono uomini di fede democratica ed onesti con i quali si può collaborare, o allargando ad esse le Gunte di sinistra oppure... in forme di collaborazione diverse con le altre forze democratiche, in base a programmi chiari, con metodi collegiali di direzione e di controllo? Se non che, pur parlando di un giudizio di fondo sul carattere di un partito, non vogliamo fare di tutta «l'erba un fascio, come non è nel nostro costume, allo scopo di liberare da una logica degenerativa proprio quelle forze? Siamo o non siamo alternativi alla DC?»

Non si deve fare confusione su questo concetto fondamentale se non si vuole rendere difficile la comprensione dell'attuale linea politica del nostro partito. Si condivide o no l'affermazione, citata dal compagno Bufalini, dell'on. De Mita secondo cui «ogni collaborazione della DC in uno schieramento di cui facesse parte il PCI... sarebbe inammissibile dal momento che i valori della DC e del PCI sono alternativi», ritengo che è più definitiva e più chiara.

La gente ha proprio bisogno di chiarezza per poter scegliere perché, in definitiva, è proprio questo che le viene richiesto.

Allora vorremmo dire che la nostra è una proposta di alternativa alla DC, a questa DC. Ciò non contraddice per niente la nostra apertura, sulla base di programmi precisi, a tutte quelle forze democratiche ed antifasciste che in essi si ritrovano e credono; forze che certamente sono presenti anche nella DC e che, a livello locale e non solo, possono essere aiutati a liberarsi dai condizionamenti di un partito che, nel suo complesso, è ostile a profondi mutamenti della società.

Non confondiamo la nostra proposta politica recente, passata sotto la denominazione di «rivoluzione copernicana», con una sorta

INCHIESTA

Morte dignitosa, testamento biologico, eutanasia

Se le macchine si accaniscono a tenerci in vita

Dalla nostra redazione

TORINO — Il caso di Franco è di dieci anni fa. Il dittatore spagnolo scomparso nel 1975 dopo una lunghissima agonia. Poi il mondo assiste alla morte di Tito, ritardata anche questa dalla ragion di stato aiutata dai supporti messi a disposizione dalle più moderne e raffinate tecnologie mediche di cui i paesi sviluppati oggi dispongono. Altri casi dopo questi due hanno richiamato l'attenzione su problemi che una certa cultura delle nostre società tende a rimuovere. È stato messo in discussione il moderno tabù della morte. Il silenzio che si cerca di mantenere su certi temi, quasi non si riguardasse, lascia impietosamente solo, di fronte a un avvenimento ineluttabile, ognuno di noi. E prima di tutto chi, operando negli ospedali (i luoghi in cui, più che in passato, si conclude la vita dell'uomo), deve ogni giorno guardare in faccia questa realtà.

La morte dei due capi di stato ha fatto discutere soprattutto del cosiddetto accanimento terapeutico reso possibile dai progressi della medicina e della tecnologia che l'affianca. Ma altre questioni portano a riflettere su aspetti diversi che riguardano la fase terminale della vita. Dire o non dire tutta la verità al malato inguaribile? E, accanto a questo, l'alto grande questione come limitare il diritto a una fine quanto più possibile serena? In Francia si parla di «morte dignitosa», in Inghilterra la questione è largamente dibattuta ed ha pure avuto alcune estremizzazioni. Ancora in Francia è nata la associazione per il «testamento biologico». È arrivato all'eutanasia di cui anche la Chiesa discute.

Per cominciare ad affrontare razionalmente tali temi era nata all'inizio di questo decennio la sezione torinese della Società italiana di tanatologia. Luisa Sturani Monti è stata fra i suoi animatori. «Quando ero giovane ricordo che il sesso era un tabù, non se ne poteva parlare. Adesso, magari, se ne parla anche troppo». Di fronte all'uomo d'oggi si pone la questione di superare il tabù della morte. Si parla tanto, e giustamente, di qualità della vita. Bisogna pensare anche alla qualità della morte. E questo si può fare discutendo serenamente, razionalmente.

La questione dell'accanimento terapeutico e del mezzo per tenere — comunemente in vita — pone gravi problemi. «Il progresso della medicina e delle sue apparecchiature deve essere sempre accompagnato da un forte senso di umanità».

Luisa Sturani Monti sostiene la validità del testamento biologico. «Un uomo in piena coscienza manifesta con uno scritto la volontà di morire, nella dignità». In Francia l'associazione che la propone ha 10 mila aderenti e in settembre ha tenuto a Nizza un convegno di cui si è parlato in tutto il mondo. Con quello scritto si esprime la volontà di non essere tenuto in vita oltre certi limiti. A chi va lo scritto? «Alla famiglia ma, penso, possa dare una indicazione anche ai medici per un comportamento giusto, umano».

Gli ospedali, i medici restano al centro di questo discorso. Fino a non molto tempo fa l'insufficienza renale portava alla morte. Poi il rene artificiale, la dialisi e ora i trapianti hanno mutato



Una raccolta di pareri a Torino. Qual è il limite oltre il quale è lecito per i medici abbandonare la terapia? Il giudizio della scienza, della religione, del filosofo. Le esperienze europee



RIVERSIDE (California) — Elisabeth Bouvia, colpita da paralisi cerebrale, rivendica il suo diritto a morire senza ottenere. Nella foto piccola, Karen Ann Quinlan, in coma irreversibile; i genitori chiesero la chiusura dell'erogatore dell'ossigeno.

profondamente la situazione. Antonio Vecellone, primario di nefrologia e dialisi, dirige il Centro trapianti di rene della Molinette, il maggior ospedale del Piemonte. «Si parla molto di accanimento terapeutico ma in questi ultimi anni il lavoro dei medici, e magari la loro insistenza, hanno ottenuto grandi risultati. Non si muore più per malattie e insufficienze organiche ritenute fino a poco tempo fa incurabili». Vecellone insiste su questo punto. «Voglio dire che è estremamente difficile stabilire il limite oltre il quale è lecito, per noi medici, l'abbandono della terapia atta a protrarre la vita. Questo non mi impedisce di vedere pazienti che muoiono dopo esser rimasti in vita alcuni mesi grazie a quella che si chiama terapia eroica. Accade anche, però, che riprendano una vita normale persone le quali, senza quella terapia, sarebbero morte».

Ci si può chiedere quando sia giusto differire di poco la morte ricorrendo alle terapie estreme.

C'è una legge cui i medici devono sottostare, che li vincola nei loro comportamenti. Potrebbe essere modificata. «Non è che non veda i difetti della legge esistente. Non consente di staccare gli strumenti che permettono la sopravvivenza d'un morente in quanto quando avvenissero possibili potrebbe salvare la vita, per esempio, di un traumatizzato. Pensiamo al respiratore occupato quando arriva la vittima di un infarto o di un incidente stradale. Ma una legge può tener conto di situazioni tanto diverse? Anche quando l'eutanasia sia richiesta da un paziente vedo numerosi pericoli. In ogni caso ritengo



mento biologico: «bisognerebbe che la legislazione lo contemplasse; potrebbe aiutare ad assumere decisioni con maggior serenità».

La pastorale dei malati gravi che ispira i cappellani degli ospedali contiene due documenti: una «Dichiarazione sull'eutanasia» della Congregazione per la dottrina della fede datata 1980 e uno studio del Pontificio consiglio «Cor unum» dattiloscritto «Questioni etiche relative ai malati gravi e ai momenti del 1981. La «Dichiarazione» è stata al suo tempo approvata da Giovanni Pao- li. A questa pastorale si richiama don Franco Ferrarini dal 1988 capellano capo dell'ospedale Molinette. «La verità al malato grave? Dobbiamo dirgliela, non tutta però. Bisogna che ognuno possa avere sempre un suo piccolo progetto: la pastiglia da prendere, una persona da vedere, arrivare alla sera...». Don Franco conosce da vicino «la cultura che rifiuta di guardare in faccia la fine. È quella che ha cambiato molto il vissuto della morte, è quella che fa il vuoto, provoca assenteismo attorno al malato grave. Un tempo la fine di una vita, in casa, vedeva riunita l'intera famiglia». L'esperienza dei cappellani fa dire che un malato con accanto l'affetto d'un parente o di una persona preparata al compito è sereno, non pensa all'eutanasia. «Se questa manca «al malato viene la faccia di pietra, si chiude in sé, non mangia, non parla più».

Il Sinodo tenuto dalle chiese Valdese e Metodiste nell'agosto 1982 auspica in un documento «che sia riconosciuto dalla legge il diritto a richiedere la sospensione di trattamenti rivolti solo a prolungare la sopravvivenza da parte di soggetti senza speranza di guarigione e in presenza di dolore o altre condizioni fisiche o psichiche che ne rendano il persistere in vita insopportabile e ne alterino profondamente la vita di relazione».

Per il credente la vita è un dono temporaneo di Dio. Egli non può disporre. Diverso è l'atteggiamento del medico filosofo Gianni Vattimo docente dell'ateneo torinese. «Una legge che prefigura linee di condotta in materia di eutanasia non rievoca a vederla anche se vedo il problema. Penso che un criterio valido dovrebbe anzitutto essere la volontà del singolo che deve orientare, in certi casi, l'azione del medico e quella dei parenti. Direi: ciascuno abbia la propria vita nelle proprie mani. Tenerla in vita meccanicamente è assurdo».

Quanto al testamento biologico Vattimo è perplesso: «Intanto per il modo di formulare. Chi nomina decisore al mio posto? Chi sarebbe l'esecutore di questo testamento?». In una situazione estrema a chi la decisione? «Se io non potessi decidere vorrei decidere per me persone fidate. A loro delegerei la responsabilità durissima di decidere quando il medico dica che, in tempo, si dovrebbe sospendere tutti i costi non lo concepisco». Se ci sono norme che oggi non consentono di decidere serenamente si rivedano nel senso di lasciare più libertà e più responsabilità alle famiglie, ai medici di ogni seconda coscienza. Vattimo aggiunge ancora poche parole. «Per me decida chi mi conosce e mi vuol bene. Si prenda lui la libertà e la responsabilità. Non il computer».

Andrea Liberatori

non si potrà mai chiedere al medico di praticarla se non condivide questa teoria».

Sul fronte medico la prima linea è costituita dai reparti riabilitazione. Mario Maritano è primario di anestesia e riabilitazione. «In generale l'eutanasia è un equivoco che diventa realtà solo in casi eccezionali». Maritano vede un'altra questione collegata a questa. «Non tutti hanno il coraggio di scrivere lo stato di morte quando c'è morte cerebrale e l'encefalogramma è piatto».

Anche per Maritano «cesare le terapie straordinarie sui casi disperati persiste non è eutanasia. C'è qui una responsabilità che i medici debbono assumersi. Non da soli, ritengo. Il dolore in ogni caso uccide molto di più degli analgesici. Su questi problemi si pronunciò Pio XII nel 1957 rivolgendosi agli anestesisti. Quanto al testa-

di apertura privilegiata a questo o quel partito, nella fattispecie la DC.

«No: la nostra è prima di tutto — ci afferma il compagno Occhetto in un articolo apparso su «Rinascita» — la proposta di forte e rinnovato rapporto con la società. È chiamata in causa i movimenti, la vitalità intesa al mondo cattolico e alla stessa Chiesa, tensione verso una rigenerazione della politica presente nei giovani, nei movimenti pacifisti, ecologici, nel grande movimento di liberazione della donna; e li chiama in causa ser cadere nella tendenza alla disattenzione qu quella, contrapposta, della accettazione integralistica ed equivoca di ogni obbiett proposito da questi movimenti».

FABIO BILIOI
(Roma)

Dopo il «sorpasso» proviamo il «pareggio»?

Cari compagni,

sull'Unità di domenica 27 gennaio ho visto il bilancio consuntivo del 1984. Face il raffronto tra entrate ed uscite, ho visto soddisfazione che finalmente c'è un avanza di lire 90.101.400. La mia soddisfazione rida è notevolmente attenuata quando faccio la differenza tra il disavanzo dei precedenti esercizi e l'avanzo attuale, rimane bella cifra di 23.708.975.656 lire. Mi s allora detto che certo era una bella cifra per serollare alla di dosso ce ne sarebbero voluti di anni come questi, per l'esattezza 263 e 2 mesi circa. Sembra per la verità po' troppo, a me che se faccio un debito, quanto piccolo, non ci dormo la notte.

Ho voluto vedere quanto di quel de fosse mio: sono un tesserato e quindi mi so considerare un azionista dell'azienda PCI, ed ho avuto la lieta sorpresa di contare che la mia parte di debito è di 15.000 lire. Allora mi sono domandato do le mie 15.000 lire, posso considerarmi di fuori del debito? Risposta: un accidente. E le altre 23.708.960.656 chi le paga? Re non sempre lì, debito di tutto il Partito, q anche mio.

Ci penso ancora e giungo ad una coscienza (scommetto che voi che leggete ci già arrivati) e mi dico: se le sezioni, tut impegnano, diciamo in un mese che chi re il mese del pareggio (dopo il «sorpas») sta bene anche questo «pareggio» è vno direttamente al Partito la somma ch spetterebbe in base al numero dei loro i, io avrei risolto il mio problema e dor più tranquillo.

Questa mia può essere una proposta: accettata dai compagni dirigenti di sezio risolto il problema.

Allora, compagni, che facciamo?

EMILIO LAUR
(Frattecciole - F)

Ringraziamo questi lettori

C'è impossibile ospitare tutte le lettere pervengono (e che in questo periodo anche con quindici e più giorni di ritardo) tuttavia assicurare ai lettori scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande per il giornale, il quale terrà conto suggerimenti sia delle osservazioni c Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Bruno FRANCINI, Monteverchi; no MATTAROCCHI, Massa; C. ZERBO, i dott. M. SPADONI, S. Elpidio; Vincenzo GATTO, Terranova di P Mario GANDINI, San Giovanni in P to; ALCUNI UFFICIALI del Corpo r e del RSU, Roma (ci scrivono per r che essi «non possono più essere promo mancanza di legge». Faremo pervenire tera ai nostri Gruppi parlamentari) GIOVANOLA, Como («Il nostro giornale è diventato: 1) di più facile lettura; 2) C e Spettacoli che altri giornali se li so L'ambiente satira fatta da persone ch voro non per sentito dire; 4) ironia p nello sport, un toccasana per non sant il titolo in calzoncini»).

Vitalina NOSARI, Brescia («Mi s che l'attuale dirigenza del PSI sia un polo di improvvisatori arrivati in cam litico senza alcuna idealità. Martelli di post-moderni: io parlerei, meglio, a socialisti»); Giuliano NARNI, Imola per dire che apprezza il fatto che i parlamentari, arrivati al Partito che i una buona parte della loro indenni esprime serie riserve sull'ultimo a percepito da deputati e senatori); SANNA, Genova («Il 27 gennaio h l'articolo intitolato «Arroganza e s mento» in polemica con la Presidat Consiglio. Mi è piaciuto moltissimo. «bravo» varrà poco ma lo ugualmente»).

Antonio LEUCCI, Trepuzzi («Mi Un amico ha scritto: «Il mondo intell si divide in due classi: da una parte tianti, dall'altra i pedanti». Il viceseg del PSI, Martelli, appartiene curiosa entrambe le categorie: è, infatti, pedo suo dittantismo»; Mario SALETTI va: «Vorrei ricordare alcune cifre de Cinquantina: i morti, fra socialisti e c stii, sono stati 88, i feriti 674, i fe arrestati 78 mila. Ministro degli Inti Scelba, democristiano. Tutto questo immemori e per gli ipocriti...»).

Gianpaolo CANESTRELLI, Ton mio caloroso invito — principalmente Torino dopo la grande esperienza a ministrazione Novelli — è dialogan gente nei mercati, nelle case perché, al 12 maggio con un voto chiaro»); G. GALLOTTI, Marina di Carrara («accennare agli attacchi stupefacenti, letti contro il presidente della Cortezionale Elia, reo assieme ad altri 14 — inesistenti secondo Martelli — aver voluto fare strame delle leggi Gino CASTAGNINI, S. Stefano a («È urgente una nuova cultura dell' L'ambiente è un problema di estremi tà. La natura ambiente dell'Italia, l' necessità di un disegno di legge qu accentri tutti i settori di sua compes

Continuano a pervenirci lettere che criticano severamente Craxi e no per aver messo in libertà il criminista Reder: S. FON di Genova; Pieti SO e altre dieci firme di Losanna («S l'applicazione della Giustizia in Naria 17 anni senza tener conto d umano» che, non si può negare, es Reder la grazia tenuto conto «del cu no»); Adamo FERRINI di Ta GALLETTA di Livorno; UN MILI di Busto Arsizio; Terzilio PACCHISI; Ermina CAMANZI di Bole BEAR di Pisa; Clementina BAR Vercelli.